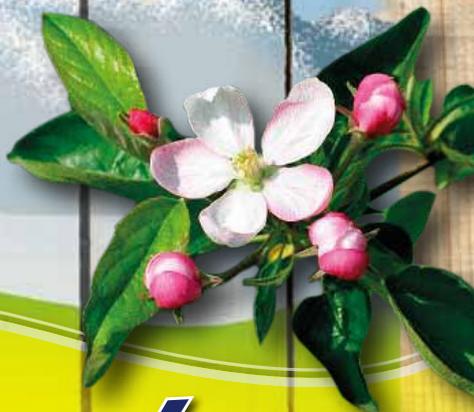


marzo - aprile 2013

la voce
dell'*Apostolino*



Sommario



marzo - aprile 2013

• <i>preghiera</i> PER LA QUARESIMA.....	5
- PERCHÉ E COME CONFESSARSI.....	6
- RIFLESSIONE SULLA FEDE.....	11
- UN VESCOVO TRA I “GARIMPEIROS”.....	16
- MAMBASA. VIOLENZA E SACCHEGGI.....	22
• <i>progetto</i> ACQUEDOTTO A NAUELA.....	28
• <i>preghiera</i> PER LE VOCAZIONI.....	29
- PENSIERO PER L’ANZIANO.....	30
- TAGORE, POESIE.....	31



IN COPERTINA
Profughi in fuga da Mambasa

AVVISO AI BENEFATTORI

Per scriverci usate questo indirizzo

CASA DEL SACRO CUORE, via della villa Parolari, 4
38123 Trento • Tel. 0461/921414

Lettera ai benefattori

Carissimi amici e benefattori:

eccoci ancora una volta vicini a voi attraverso questa nostra piccola rivista che ci tiene collegati e uniti. La Chiesa sta vivendo un momento particolare in questo tempo che ci porta alla Pasqua. Le vicende legate alla rinuncia di Benedetto XVI e l'attesa del nuovo papa ci pongono nuove domande sul futuro del nostro mondo e noi vogliamo vivere questi cambiamenti con sentimenti di speranza e di serenità. Mai come oggi sentiamo il bisogno di relazioni vere e di legami profondi. A volte nella vita abbiamo sperimentato che non sono molte quelle persone di cui fidarsi e confidarsi. Esse sono doni preziosi che il tempo non consuma. Tesori che si conservano per sempre perché certamente voluti da Dio. Egli desidera che già su questa terra possiamo gustare il dono del suo amore attraverso l'amicizia di persone buone e giuste che saziano il nostro cuore così desideroso di amare e di essere amato. Anch'io, come nuovo superiore di Casa Sacro Cuore, voglio stringermi a voi con un legame di amicizia e di riconoscenza. Nella nostra comunità ci sono stati altri cambiamenti. Padre Vigilio, che per tanti anni vi è stato accanto e pronto nel rispondervi e seguirvi nella preghiera, ora si trova nella comunità di Bolognano di Arco, sempre nel Trentino. Qui esiste una struttura dove vengono accolti e ospitati i nostri padri anziani che hanno bisogno di un'assistenza medica più attenta e specifica. Chiunque però gli voglia ancora scrivere lui è ben lieto di rispondere. Dopo un lungo periodo di convalescenza è ritornato nella nostra comunità anche padre Sandro.



Foto della comunità dehoniana di Casa Sacro Cuore.

*Da sinistra p. Marfi Pavanello, p. Vigilio Uez, P. Sandro Zanella,
p. Giorgio Favero, p. Roberto Mela, p. Silvano Volpato e p. Antonio Viola*

Nonostante i suoi quasi 85 anni sa essere utile e attento alle esigenze comunitarie, sempre pronto al dialogo e a una parola di aiuto. Penso che sia gradita a tutti voi la foto della comunità al completo, con la lieta aggiunta di p. Vigilio, in occasione del Natale 2012. Vogliamo inoltre, attraverso questo nostro numero della rivista, invitarvi a riflettere sulla quaresima, grazie a un bel racconto di padre Roberto, sul tema della riconciliazione. Ma il nostro desiderio più forte è di unire voi, miei cari amici e benefattori, ai nostri missionari. Ci sembra perciò importante conoscerli sempre di più, sapere quello che vivono, entrare nella loro vita e nel loro servizio alla Chiesa, non sempre gratificante e a volte rischioso. Abbiamo ancora bisogno di sacerdoti e missionari che nella donazione a Dio offrono la loro vita ai fratelli. Per questo troverete una preghiera per le vocazioni. Insieme ci uniamo all'invito di Gesù: "Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!" (Mt 9,38). Con voi chiediamo che il Padre susciti nuove vocazioni religiose e sacerdotali. La nostra e vostra preghiera faccia breccia nel cuore dei giovani perché, vincendo le tante resistenze, sappiano dire di sì a Dio. Continuiamo allora questo legame fatto di solidarietà, di amicizia e di preghiera. A voi miei cari il nostro augurio di un sereno cammino verso la Pasqua ormai vicina. Vi raggiunga la benedizione di Gesù. Il Suo cuore, colmo di amore per ognuno di voi, porti speranza e serenità ai vostri giorni e alle vostre famiglie.

Con affetto e riconoscenza

p. Silvano Volpato
e la Comunità di Casa Sacro Cuore



Preghiera



Preghere in Quaresima

Signore, tu ci insegni
che non dobbiamo pregare
come gli ipocriti
per farci vedere dalla gente.
Ci inviti ad entrare nella camera,
a chiudere la porta e a
pregare il Padre nel segreto.
E il Padre, che è Padre nostro
e vede nel segreto,
ci ricompenserà.

Signore, tu ci insegni
che non dobbiamo digiunare
nella tristezza e nella malinconia
per farci vedere dalla gente.
Ci inviti a profumarci
la testa e a lavarci il volto
per essere ammirati
dal Padre nel segreto

e per presentare ai giovani d'oggi
un cristianesimo bello, gioioso
e attraente.

Signore, tu ci insegni
a non accumulare tesori sulla
terra
dove operano la ruggine e i ladri,
che vengono a rovinare
e derubare
la nostra vita.

Ci inviti ad accumulare, donando,
tesori nel cielo,
dove il Signore tutto custodisce
e ci ricordi che il nostro cuore
abita dove si trova il tesoro.
Ti preghiamo: accompagnaci
nel tempo quaresimale
ad essere forti e pazienti
per vincere il male,
e giungere, rinnovati da Te,
nel giardino della Risurrezione.
Amen!

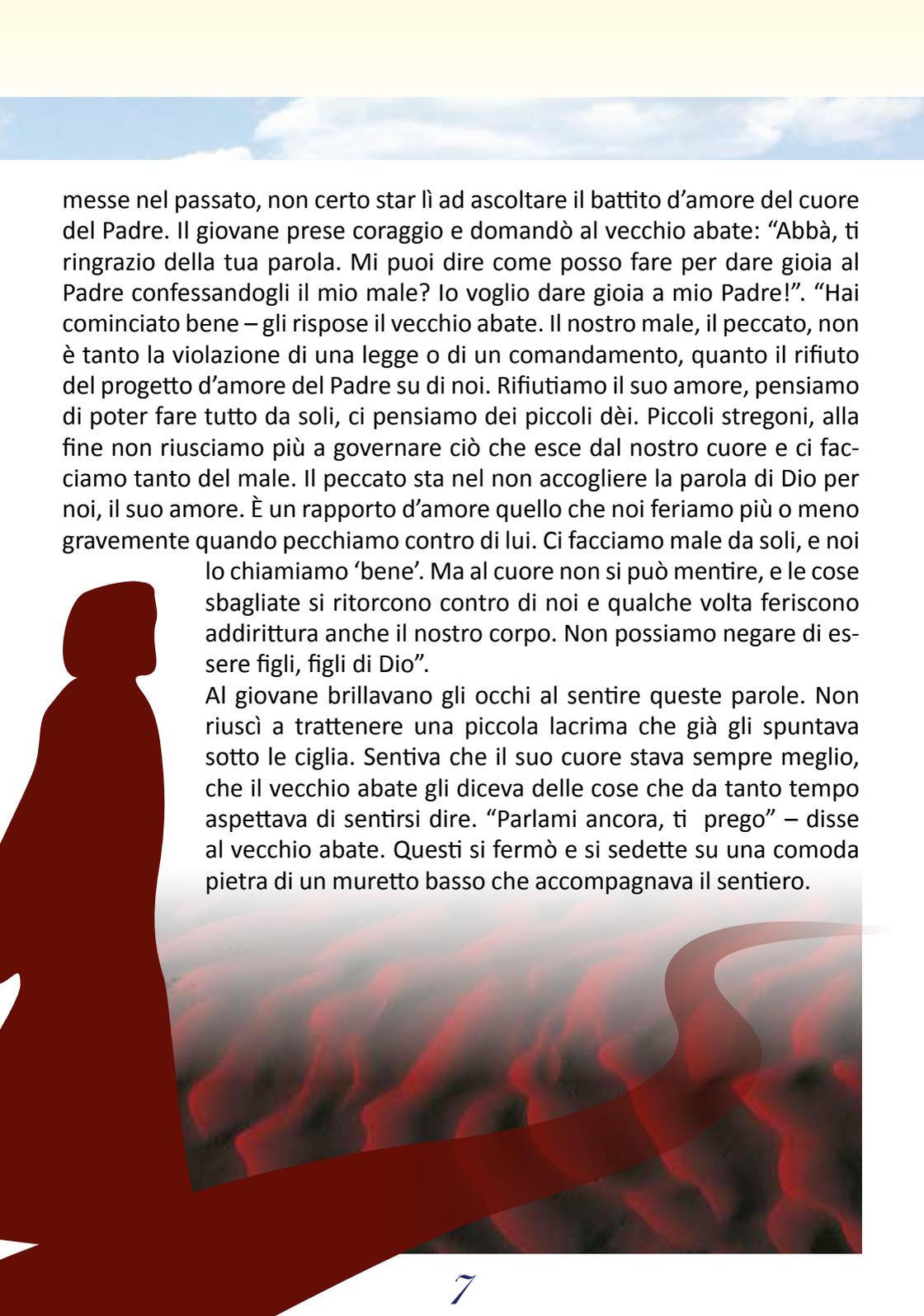
*+Giuseppe Giudice
Vescovo di Nocera Inferiore-Sarno*

Perché e come confessarsi

Il giovane e il vecchio abate

Il giovane lo vide venire avanti lentamente. Il vecchio abate camminava appoggiandosi a un grosso bastone e una grande croce si dondolava ritmicamente sul suo petto. Il giovane gli corse incontro e lo supplicò: “Abbà, dimmi una parola!”. “Cosa vuoi?”, rispose con dolcezza il vecchio. “Ho qualcosa che mi rode nel cuore” – rispose prontamente il giovane – “a volte mi sento inquieto, a volte mi pare di essermi dimenticato di Dio. Ho sentito dire che confessare il proprio peccato al Signore porta grande pace, ma ci penso raramente e poi non so bene come farlo. Molte volte poi mi scoraggio e penso: ‘Cosa serve confessare a Dio il proprio male, se poi so già che tornerò a commetterlo? È una grande frustrazione, e per questo è da molto tempo ormai che non apro più il mio cuore al perdono di Dio. Mi sembra qualche volta di prenderlo in giro...’”. Il vecchio abate guardò con simpatia quel giovane che gli parlava con tanta sincerità di quel che gli passava dentro. “Non ti preoccupare – gli disse – non pensare a quel che tu devi dire a Dio; pensa solo a quanto lui ti vuole bene. Te lo ha mostrato dandoti Gesù sulla croce e lo Spirito Santo nel cuore. Lui non aspetta altro che mostrarti il suo amore, avere un’occasione buona per abbracciarti forte e dirti che la gioia di un padre è quella di poterlo dimostrare al figlio che non sa se può ancora avvicinarsi a lui con fiducia. Nell’incontro non sei tu il protagonista, ma è il Padre che ti corre incontro, ti abbraccia, ti fa morire sulle labbra ogni tua parola di pentimento già preparata e ti stringe a sé, dove più forte senti battere il suo cuore. Ricordati – aggiunse il vecchio abate – che quando tu lo incontri non sei importante tu e quel che pensi di dovergli dire, ma è lui, e quel che lui ti vuol mostrare. Tu sii solo pronto a ricevere quel che ti vuol dare dall’abbondanza del suo cuore. Lodalo, ringrazialo, chiedigli forza per sorreggere la tua libertà”.

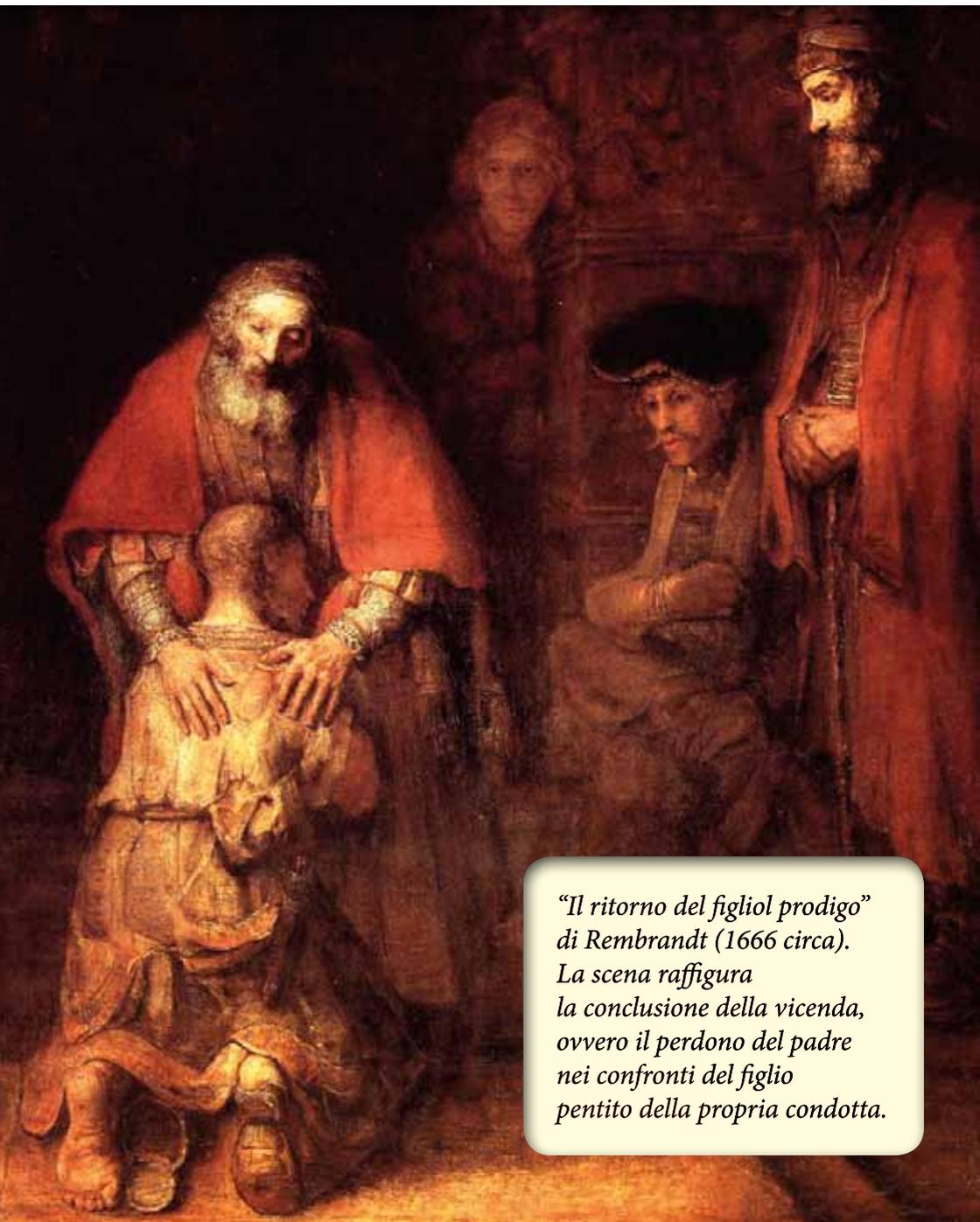
Mentre il vecchio abate parlava, continuando il suo viaggio per tornare in convento, al giovane si allargava il cuore, perché mai aveva sentito parlare così della confessione a Dio del proprio peccato. Pensava che la cosa importante fosse ricordare e dire tante cose sbagliate com-



messe nel passato, non certo star lì ad ascoltare il battito d'amore del cuore del Padre. Il giovane prese coraggio e domandò al vecchio abate: "Abbà, ti ringrazio della tua parola. Mi puoi dire come posso fare per dare gioia al Padre confessandogli il mio male? Io voglio dare gioia a mio Padre!". "Hai cominciato bene – gli rispose il vecchio abate. Il nostro male, il peccato, non è tanto la violazione di una legge o di un comandamento, quanto il rifiuto del progetto d'amore del Padre su di noi. Rifiutiamo il suo amore, pensiamo di poter fare tutto da soli, ci pensiamo dei piccoli dèi. Piccoli stregoni, alla fine non riusciamo più a governare ciò che esce dal nostro cuore e ci facciamo tanto del male. Il peccato sta nel non accogliere la parola di Dio per noi, il suo amore. È un rapporto d'amore quello che noi feriamo più o meno gravemente quando pecciamo contro di lui. Ci facciamo male da soli, e noi

lo chiamiamo 'bene'. Ma al cuore non si può mentire, e le cose sbagliate si ritorcono contro di noi e qualche volta feriscono addirittura anche il nostro corpo. Non possiamo negare di essere figli, figli di Dio".

Al giovane brillavano gli occhi al sentire queste parole. Non riuscì a trattenere una piccola lacrima che già gli spuntava sotto le ciglia. Sentiva che il suo cuore stava sempre meglio, che il vecchio abate gli diceva delle cose che da tanto tempo aspettava di sentirsi dire. "Parlami ancora, ti prego" – disse al vecchio abate. Questi si fermò e si sedette su una comoda pietra di un muretto basso che accompagnava il sentiero.



*“Il ritorno del figliol prodigo”
di Rembrandt (1666 circa).
La scena raffigura
la conclusione della vicenda,
ovvero il perdono del padre
nei confronti del figlio
pentito della propria condotta.*

Perché e come confessarsi

“La riconciliazione con Dio – disse – è anzitutto accettare la pace che Dio ci offre per primo. È lui che offre il suo perdono, che ci riconcilia con lui. Non siamo noi a riconciliarci con lui! Noi possiamo solo celebrare il suo perdono, la sua grazia, che lui è sempre pronto a donarci. Anzi, sai, quando noi andiamo da lui il perdono è già dato. Bisogna vedere se noi siamo pronti a riceverlo!”.

Il giovane sentiva queste parole scendergli come un balsamo nel cuore, dove c'erano non poche ferite che gli facevano male. “La parola ‘confessione’ – proseguì il vecchio abate tirandosi su il mantello perché cominciava a sentirsi un certo freddo – vuol dire ‘riconoscere’. Quando noi diciamo di sì a Dio nostro Padre e andiamo da lui per accogliere e celebrare il suo perdono, noi facciamo tre tipi di ‘confessione-riconoscimento’: una confessione di lode, una confessione di fede e una confessione della vita”. Al giovane venne spontaneo ribattere: “Ma io ho sempre sentito parlare di una confessione sola: dire tutti i peccati che uno si ricorda!”. “Quella non è la prima e non è la più importante” gli rispose il vecchio abate con un sorriso di grande benevolenza. “La prima cosa da fare quando incontriamo Dio per ricevere la sua riconciliazione è confessare-riconoscere la nostra lode per i tanti beni che abbiamo ricevuto nel tempo appena trascorso. È bello richiamarne alla memoria e dire al confessore almeno uno o due doni che il Padre ci ha fatto. La seconda confessione-riconoscimento – soggiunse il vecchio abate scuotendosi un po’ – è la confessione della fede. Questa è la più importante. Diciamo al confessore che riconosciamo che Dio è nostro Padre, e che Gesù è il Signore dolce della nostra vita, e che lo Spirito santo è l’unico fuoco che ci scalda nel freddo che incontriamo. Gli diciamo che ci abbandoniamo a tutta la santa Trinità, che crediamo all’amore che Dio ha per noi. Noi crediamo al quel cuore ferito a morte per noi, un amore crocifisso. Noi ci crediamo con tutto noi stessi e ci fidiamo di Dio. Poi – continuò il vecchio abate guardando con grande affetto il giovane che gli stava davanti – facciamo la confessione della vita, dicendo al confessore i peccati che hanno offeso l’amore di Dio per noi, e che hanno finito per renderci tristi e duri di cuore. Ci fa bene ricordarli e dirli ad alta voce. Sentiamo che così non diventiamo persone con la coscienza dura e superficiale, sempre più insensibile al male. Dio conosce già tutti i nostri peccati, ma fa bene a noi ricordarli e affidarli al Padre. Sai



cosa dice il Salmo? ‘Tu hai preservato la mia vita dalla fossa della distruzione, perché ti sei gettato dietro le spalle tutti i miei peccati’ (Sal 38,17).

Al giovane non veniva più il respiro. Troppe cose belle aveva sentito quel pomeriggio. “Abbà – gli domandò – dimmi un’ultima parola. Come faccio a riconoscere i miei peccati? Non voglio far solo un elenco di cose sbagliate!”. Il freddo si era fatto più pungente e il vecchio abate strinse a sé con forza il pesante mantello. “Quando ti accosti al Padre per celebrare il suo perdono leggi un brano della parola di Dio, della Bibbia. Meglio ancora se è il vangelo, un salmo. Non pensare solo ai dieci comandamenti, ma anche alle beatitudini che Gesù ci ha proclamato. Sono la nostra carta di identità. L’identità dei discepoli. La Parola ti farà piangere un po’, perché vedrai quanto il Padre e Gesù ti amano, e quanto tu abbia spesso voluto fare a meno di questo belannuncio di vita. Ti verrà spontaneo il pentimento, il ricordo del male fatto, la voglia di camminare più deciso sulla strada del bene. Ascolta la Parola con calma, masticala nel cuore. Ti dirà lei i passi sbagliati che hai fatto, ma ti ricorderà anche che Dio è sempre più grande dei nostri errori ed è sempre lì pronto ad accoglierci e a rialzarci quando cadiamo. Dio è amore, non te lo scordare. Tu sei grande quando sei figlio di Dio, non quando pensi di cavartela da solo nella vita”.

Il volto del vecchio monaco s’era ricoperto di un velo di biancore. Il sole era tramontato da un bel po’ e il monastero era ancora lontano. Il suo corpo aveva bisogno assolutamente di rimettersi in moto. Guardò con un ultimo sguardo d’affetto il giovane che lo aveva fermato per strada. Gli sembrava che avesse trovato la pace e che nei suoi occhi ci fosse ora una luce diversa. Si rimise in piedi lentamente e alzò il braccio in un cenno di saluto affettuoso. Il giovane se ne stava lì impalato, sopraffatto da quel che aveva sentito e vissuto quel pomeriggio. Aveva troppa gioia nel cuore per reagire con prontezza al saluto del vecchio abate. Abbozzò un sorriso e sentì che la sua vita da quel momento – se avesse voluto - poteva prendere una piega tutta diversa. Ora poteva tornare a casa. Felice. Si sentiva non più perduto. Si sentiva figlio, figlio di Dio.

Riflessione sulla fede

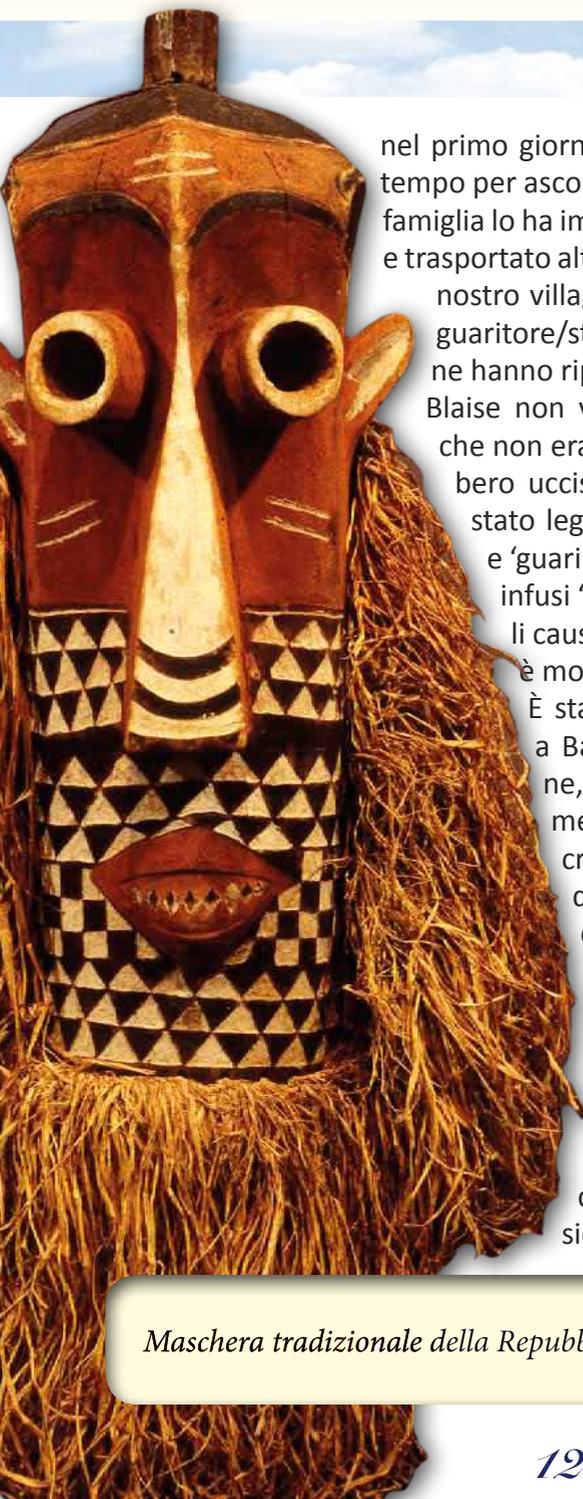
Blaise e la fede

Un'amara storia nella nostra missione di Babonde (Congo) per riflettere sul dono della fede in Gesù che salva

Blaise era un giovane di non ancora trent'anni, con moglie e figli e una bella professione, riparatore di moto, un vero "mago" del settore; i meno esperti dovevano ricorrere a lui per risolvere i problemi più difficili. Un lavoro che gli permetteva di guadagnare il necessario per sé e la famiglia. Poi inspiegabilmente, dal giorno alla notte, la follia lo ha preso, parole e gesti senza logica apparente. Si intuiva nel suo straparlare che aveva qualcosa da comunicare ma non riusciva a esprimerlo; si era rifugiato alla missione



*p. Renzo battezza
nella missione di Babonde*



nel primo giorno della sua follia, ma è mancato il tempo per ascoltarlo e tentare di comprenderlo. La famiglia lo ha immediatamente preso con sé a forza e trasportato altrove a una ventina di chilometri dal nostro villaggio, presso un famoso *mfumu*, un guaritore/stregone. Dopo una sola settimana ne hanno riportato a casa il cadavere.

Blaise non voleva andare dal *mfumu*, gridava che non era né pazzo né malato e che lì avrebbero ucciso la sua fede e lui stesso. Così è stato legato e picchiato al fine di 'domarlo' e 'guarirlo', costretto ad assumere polveri e infusi 'miracolosi'; non sappiamo per quali cause precise, ma dopo soli sette giorni è morto.

È stato grande lo sconcerto e il dolore a Babonde, perché è morto un giovane, un marito, un padre, un grande meccanico... e anche nella comunità cristiana lo abbiamo pianto, per tutte queste ragioni e perché il modo con cui è morto è stata una sconfitta per la fede. Piangiamo l'amico Blaise e constatiamo con amarezza che sono numerosissimi i casi in cui le famiglie continuano ad affidare i loro malati non agli ospedali, non ai medici, non alla preghiera della comunità cristiana, non all'intercessione del Signore, ma confidano nei

Maschera tradizionale della Repubblica Democratica del Congo

Riflessione sulla fede

guaritori/stregoni, che hanno una piccola percentuale di conoscenze sulle proprietà curative di alcune erbe e piante e allo stesso tempo sfruttano una grandissima percentuale di credulità popolare su alcune presunte personali capacità magiche e terapeutiche.

Nel caso di Blaise la 'fede' della sua famiglia negli stregoni è stata più forte della fede cristiana ed è stata alla fine per lui fatale. Il *mfumu* locale è apparso più forte degli ospedali e di Gesù, e la partita della fede si è giocata sul piano della potenza della guarigione: a chi la forza, a chi il potere?

Molte altre volte, se non sulla guarigione, la fede si gioca sulla fortuna e la ricchezza, sul successo e il piacere di questa vita: chi potrà assicurarcene o procurarcene di più? Quando Gesù non guarisce più come quando era assieme ai discepoli o quando, nelle società occidentali, la medicina si mostra più efficace della preghiera, quando le ricchezze, la banca, la pensione e la sicurezza sociale assicurano il futuro molto meglio che la speranza nella vita futura, a chi la forza e il potere? In chi riporre la nostra fede?

Padre Renzo Busana con gli operai e due direttori di scuole Elementari in un'aula di recente costruzione della scuola sainte Marie de Babonde



Anche a Babonde, nella immensa e sperduta foresta della Repubblica Democratica del Congo abbiamo saputo che sarà la Chiesa universale, a partire da Roma fino ai posti più sperduti della terra, a celebrare un *Anno della fede*. “Guai a me se non annunciassi il Vangelo”, scriveva S. Paolo. Provocati dalla morte di Blaise annunceremo con forza la stessa fede in Gesù Cristo che fu di S. Paolo e della prima comunità cristiana fino ad oggi: Gesù unico Salvatore e unico guaritore, perchè se l’uomo cura, per quanto lo faccia con tutta la sua scienza e tecnica, sappiamo che chi guarisce è Dio, e i molti che ancora oggi un po’ ovunque si propongono come potenti guaritori sono fuori della verità e portatori di menzogna, se non di morte. Lavoreremo per accrescere la scienza e la tecnica negli ospedali e altrove, purché questa scienza e tecnica siano veramente a servizio dell’uomo e non per servirsi di esse a proprio interesse e a scapito dell’uomo. Annunceremo allo stesso tempo che il Cristo, quando lo vediamo di fronte alla sua morte, può apparirci incapace o sconfitto nel dare risposta alle molte e legittime attese dell’uomo: una vita senza malattie e dolori, senza fatiche e infelicità, senza bisogno di attese e rinunce... Ma al contrario, quello stesso Cristo, nella sua indifesa piccolezza, grazie alla risurrezione ci manifesta chiaramente la sua vera “forza e potere”. Essi non sono innanzitutto una vittoria di fronte alla sfida del dolore o alla ricerca di



La Chiesa della missione di Babonde

Riflessione sulla fede

una felicità da consumare qui, ma sono una vittoria di fronte a un'altra sfida, quella dell'Amore. Se lo crediamo e se chiediamo la sua intercessione è innanzitutto per essere vittoriosi con lui di fronte a questa sfida, e colui che vince la sfida dell'amore sarà vincitore anche altrove: vincitore di fronte alle provocazioni della malattia, di fronte alla mancanza di ricchezze, di fronte alle lunghe e disperate attese. E se non crediamo che Cristo è risorto facendo vincere l'Amore sopra ogni cosa, allora "vana è la nostra fede". Tante volte in luoghi di missione, e in particolare in Africa, l'annuncio del Vangelo di Cristo è risultato vincente perché si è presentato assieme a tutte le capacità tecniche della società occidentale, della medicina e della scienza, dell'istruzione e delle risorse finanziarie. Ma appunto, non è questo il cuore del Vangelo e come capitò a Gesù quando non moltiplicò più i pani "a comando", quando si ritirò in preghiera piuttosto che restare a guarire tutti i malati, quando fu imprigionato piuttosto che esibire la sua forza, così capita anche oggi che se la fede si appoggia principalmente su questi elementi, egli il Cristo, rimane ancora una volta solo, e il Vangelo ha ancora una volta bisogno di essere annunciato. È il compito di ogni missionario in terra di missione, dove la musica e la sinfonia del Vangelo non è ancora risuonata; è il compito di ogni cristiano là dove vive e opera, affinché la musica e la sinfonia di una nuova evangelizzazione possa continuare a risuonare. Buon *Anno della fede* alla famiglia di Blaise, alla gente di Babonde, a noi e voi tutti indistintamente.



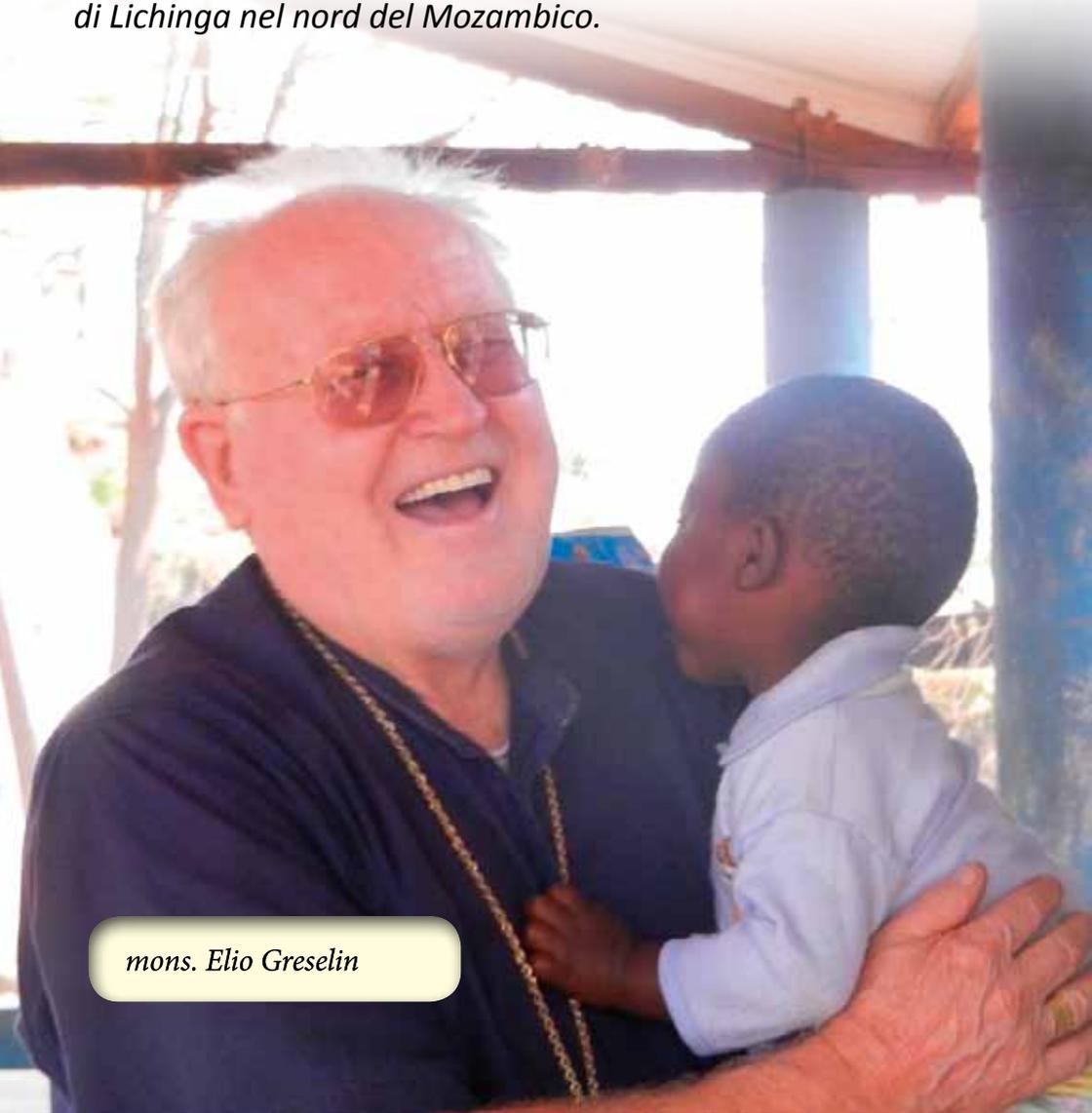
p. Renzo Busana



p. Renzo Busana

Un vescovo tra i “Garimpeiros”

Il nostro vescovo dehoniano, mons. Elio Greselin, ci racconta una situazione di incredibile povertà che ha potuto vedere e constatare in una sua visita all'interno della sua diocesi di Lichinga nel nord del Mozambico.



mons. Elio Greselin

L'ignoto esiste.

Il mondo è immenso e anche nella mia diocesi di Lichinga esistono persone e luoghi inaccessibili e inesplorati.

Nel mio vagabondare come vescovo, nel Nord della diocesi sono arrivato alla foce del fiume Rovuma che fa da confine naturale tra il Mozambico e la Tanzania e tra il Mozambico e il lago Niassa (o come dicono le mappe: lago di Malawi!).

Qui mi sono attendato. Per modo di dire: qui sono caduto!

Strade inesistenti, fiumi intransitabili: terra dei *garimpeiros!*.

Vengono dalla Tanzania e dal Malawi. Parlano lingue nuove e non conosciute. Sono giovani (maschi!) in cerca di oro e di una ricchezza che si rivela un trabocchetto alle loro speranze.

Siamo entrati dal confine tra la Tanzania e il Mozambico: ci siamo inoltrati pensando che nessun sacerdote o vescovo erano mai entrati qui! Duemila persone, sconosciute al mondo e al Mozambico, disperse in una quindicina di paesetti nella profonda terra del Nord del Mozambico.

Mi sono domandato: cosa ci sto a fare qui?

Io sono il vescovo di questa gente! Sono i miei figli ignorati per tre anni! Sono miei! E io non lo sapevo.

Matjeje, Lutumboshi, Lupilichi, Nakagurue, Tulo, località sconosciute nella mappa del Mozambico: sono le montagne del Nord ricche di oro, oro autentico; l'ho visto nelle loro mani, dopo un giorno di presenza tra loro.

Sono partiti questa mattina quando il sole doveva ancora da nascere; si sono arrampicati sui sentieri scoscesi della montagna per raggiungere il luogo dove faranno brillare la dinamite per spaccare la montagna, raccogliere i sassi auriferi, caricarli sulle spalle, scendere nella valle, collocarli dentro il frantoio per macinare la pietra, aspettare ... e raccogliere una piccolissima manciata di polvere gialla: l'oro.

Ci vorrà un grammo per ricevere 30 meticais (0,80 cent di euro!)

L'associazione governativa controlla tutto il mercato!
Se produci, il guadagno è tuo! Ma se non incontri la
roccia giusta la fatica e la speranza si frantumano!

Vita da *garimpeiros*!

Visito le loro "case", tuguri degradati, e cerco di capire
il perché di questa fatica immane!

Li trovo stravolti dall'alcool, appoggiati alle pareti di
fango, semidistrutti dalla fatica, smorti, e accanto
a loro giovani prostitute in cerca di lavoro! Il resto
dell'umanità!

Una vita stroncata dalla speranza e dal sogno.

Sono quasi tutti tanzaniani! Sono esuli, senza do-
cumenti validi, sfruttati dai signori dell'oro! I signori
sono governativi che chiudono gli occhi sulla loro pro-
venienza ma li sfruttano come mano d'opera!

La piccola comunità cristiana sa. Vede e vuole fare
qualcosa per loro, ma si trova impotente. Qui bisogna
vestirsi dei vestiti da lavoro e andare a visitarli uno per
uno, indipendentemente dalla religione professata, e
far loro capire l'assurdità della loro vita.



Un vescovo tra i “Garimpeiros”



“Garimpeiros” cercatori d’oro

Sono i nuovi sfruttati! In nome dell’oro nascono i nuovi schiavi, i nuovi adoratori dell’illusione di una ricchezza facile e a portata di mano.

Li ho visti lungo i sentieri della foresta (siamo sulle montagne!): gruppetti di cinque o sei, con la torcia in fronte, per entrare nelle gallerie, in fila indiana, in viaggio da 4 giorni, sbandati e con gli occhi fuori dalle orbite!

“Tornate a casa”! No. Vogliono arricchirsi in fretta!

Non ce la faranno mai!

Oggi riparto con la mia jeep miracolosa (non so ancora come sono arrivato fin qui!): dietro ho quattro di questi ragazzi con le gambe spezzate dalla roccia caduta su di loro dopo che la dinamite era brillata. Li porto al confine con la Tanzania. Li affido alla guardia di confine e chiedo di provvedere: non ho il permesso di valicare la frontiera. Piangono, dissanguati e con gli occhi scavati.



mons. Elio Greselin
sotto: Parrocchia di Lichinga



Un vescovo tra i “Garimpeiros”

Cari amici, questo stralcio di vita ci interroga e ci fa divenire umili e ci trova impotenti: ancora oggi l'oro uccide e sfrutta.

Nei dieci giorni passati tra i *garimpeiros* non sono riuscito a dormire: li vedevo sempre davanti e, se mi assopivo, li sognavo.

È troppo forte per la mia sensibilità umana.

Oggi sono tornato a casa.

Ho chiesto un incontro con il Governatore di Lichinga! Mi accoglie subito perché gli ho detto che ho una bomba in mano! Mi ascolta e quasi piange: “Nessuno mi ha informato!”.

“Ora lo sai! Lo sai cosa succede lassù?”

Il Governo lì, non esiste!

Scuola, centro di salute, strade di comunicazione: non esistono!”.

Il vescovo dei *garimpeiros*! Bel primato! Quante lacrime e sofferenza mi rimangono nel cuore.

Oggi sono cambiato: vivo tra i *garimpeiros* e voglio rompere il cerchio di omertà con cui il governo si fa complice della morte di centinaia di giovani vite buttate allo sbaraglio incontro all'illusione.

Con affetto

+Elio, vescovo dei “*garimpeiros*”, cercatori d'oro



Mambasa

Violenza e saccheggi nella missione di Mambasa, nella Repubblica del Congo

In una lettera a p. Silvano Ruaro, p. Dino Ruaro ci presenta la situazione di guerra in cui si trova la nostra missione a Mambasa. La drammatica cronaca del giorno dell'Epifania 2013 ci racconta il clima di terrore vissuto dalla popolazione locale insieme ai nostri missionari.

Carissimo Silvano,

c'è un silenzio assoluto nella notte di Mambasa. Nessuna luce, nessun rumore. Ma poco fa la macchina della *Monusco* era qui da noi per controllare la situazione. P. Richard è uscito con la nostra Land Cruiser, scortato da un veicolo della *Monusco*, per accompagnare a Many a mamma che aspetta un bambino: era molto inquieta e ha chiesto di andare in quell'ospedale, perché in quella zona oggi non era successo nulla. Vicino a me, Lidia sta dormendo (o riposando, perché dorme poco di notte). Nella casa delle suore, c'è solo la suora Véronique e suo fratello, Michel, venuto da Butembo per farle visita. Le altre due suore, Anastasia e Stella, si erano rifugiate stamattina all'ospedale, ma poi, quando i tiri si sono fatti più vicini e più insistenti, non hanno resistito all'agitazione troppo forte e sono fuggite nella foresta. Di loro non abbiamo alcuna notizia. Suor Véronique in mattinata era rimasta all'ospedale e poi, nel pomeriggio era venuta con noi, rifugiati nella chiesa assieme ad alcuni cristiani. Questa sera è stata chiamata all'ospedale, dove ha curato sei soldati feriti superstiti dei combattimenti di oggi.

Tutto è cominciato questa mattina alle ore 6.00, quando papa Maito mi telefona dicendomi che l'Amministratore aveva fatto un comunicato radio, nel quale invitava la popolazione a stare calma e a svolgere le proprie occupazioni giornaliere, come d'abitudine. Alle 6.10, degli spari mi vengono



*A sinistra, p. Dino Ruaro e p. Silvano Ruaro
in una celebrazione eucaristica con il loro vescovo*

a interrompere mentre sto scrivendo la predica della festa dell'Epifania. Evidentemente il programma della messa è sospeso, in attesa degli avvenimenti. Verso le 8.30 sento p. Richard che parla con della gente, davanti a casa. Esco di stanza e lo trovo assieme a due ribelli, uomini di Morgan, completamente nudi. Rimaniamo a parlare con fare abbastanza tranquillo. Mi chiedono un telefono. "Cosa ne fate del telefono in foresta, dove non potete caricarlo né comperare le schede telefoniche?". Si calmano. Chiedono da mangiare. Gli diamo del pane con margarina e un bottiglione d'acqua. Poi se ne vanno. Informazioni arrivano dal centro, assicurando che Morgan e i suoi uomini non hanno nulla contro la popolazione, ma contro la gente della Riserva Epulu, le guardie del parco... Morgan si era installato al Rond-

point e aveva invitato i capi a parlare con lui. Molta gente era passata là per vederlo. Ci rassicuriamo.

Poco prima di mezzogiorno, gli stessi due della mattina ritornano. Sono stravolti dalla droga. Chiedono soldi, 3.000\$. Uno soprattutto è cattivo e intrattabile. Ce l'ha con gli Americani, con i bianchi. Alza la voce soprattutto contro di me che sono bianco. Ci minaccia con il kalachnikov spianato. A un certo punto mi alzo e vado in stanza per cercare dei soldi e calmarlo. Lui diventa sempre più cattivo. Un colpo parte dalla sua arma ed esplode a 40 cm dal mio piede. Continuano le minacce, anche con un coltello che mi fa ruotare davanti alla faccia. A un certo punto chiudo gli occhi, aspettandomi il gesto fatale. Continua con le minacce. Mi insulta dicendo che i bianchi si sono presi le benedizioni di Dio, lasciando ai neri le maledizioni. Mi chiede di



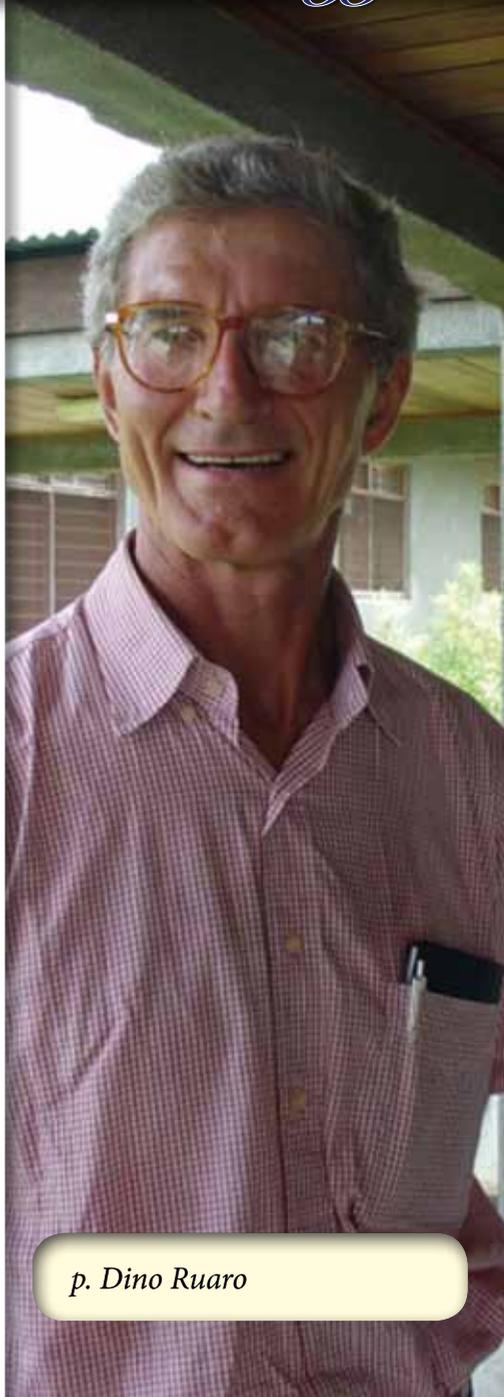
Profughi in fuga da Mambasa

Mambasa - violenza e saccheggi

scrivergli su un foglio una benedizione di Dio. Cosa che faccio; ma non per fare del teatro, né per paura, ma volentieri, per compassione per questo povero uomo che mi sta davanti. Fa veramente pena: la sua umanità è contraffatta, intristita. Finalmente esce di stanza. Io tiro subito fuori tutti i soldi che ho, e quando rientra glieli metto sotto gli occhi. Lui non li tocca con le mani; me li fa mettere per terra. Prima di prenderli, si cosparge di un liquido-feticcio che porta in una minuscola bottiglietta appesa al collo. Poi ordina al suo compagno di raccogliere il bottino: 1.255 \$.

Davanti alla mia stanza, seduti sulla panchina, ci sono un uomo e due donne, con due bambini. A un certo punto il più giovane dei ribelli ordina alla donna più giovane di seguirlo. I pianti della mamma lo fanno dubitare e infine desistere. Ma l'altro, che aveva visto Lidia entrare nella sua stanza, la segue. Vuole entrare da lei, picchia ripetutamente la porta. Poi, anche lui, desiste. P. Bernardo ha dato veramente una buona mano alla sua nipote.

I due rimangono ancora qualche minuto ripetendo le minacce e dicendo che sarebbero ritornati. Finalmente, dopo un'ora e mezzo di tortura rimaniamo soli, esausti, quasi sorpresi di essere ancora vivi. Prendiamo dalla cucina il riso che avevamo fatto cuocere per le



p. Dino Ruaro

mamme e i bambini, che si erano rifugiati in chiesa, e li raggiungiamo, trovando anche noi rifugio e protezione presso il Signore.

Fuori, gli spari continuano, spostandosi lentamente in direzione della strada di Kisangani, e indicando così che i ribelli si stanno ritirando sulle posizioni dalle quali erano venuti.

Verso le 16.45, due veicoli dell'esercito congolese e uno della *Monuc* arrivano alla Missione, confermando che Mambasa era di nuovo sotto controllo. Prima di notte, celebriamo la Santa Messa in chiesa, davanti a una ventina di persone. Ma i presenti a questa celebrazione sono molti di più. Ci sono tutte le persone fuggite nella foresta, ci sono soprattutto le mamme, i bambini e i malati, e le nostre suore delle quali non abbiamo più notizie; c'è tutta



p. Dino Ruaro con alcuni cristiani della missione di Mambasa

Mambasa - violenza e saccheggi



p. Dino Ruaro e p. Silvano Ruaro posano vicino al busto di p. Bernardo Longo, dehoniano, ucciso martire in Congo nel 1964

la popolazione di Mambasa, che, nella quasi totalità, si appresta a passare una notte lontana dalle loro case, rattristata dai disagi e dall'inquietudine. Rivedo anche quei due poveri uomini, venuti a minacciarci e a tormentarci; così poveri umanamente e così bisognosi di misericordia. Questa sera capisco meglio la preghiera che Gesù ha fatto sulla croce: «Padre, perdona loro,...». Ci sono poi i confratelli, i familiari e gli amici, che hanno saputo di quanto sta succedendo a Mambasa e ci seguono con inquietudine e con la preghiera. E la preghiera ci dà forza e fiducia. Ringraziamo il Signore di poterlo pregare così.

P. Richard è tornato poco fa da Mandima dove ha portato la mamma che doveva partorire. Nessun intoppo per strada. Grazie a Dio.

Ciao, Silvano. Saluta tanto il sig. Robert e sua moglie.

Un abbraccio.

p. Dino Ruaro



Progetti nelle nostre missioni

ACQUEDOTTO A NAUELA

Mozambico - referente: p. Renato Comastri

L'antica Missione di Nauela era composta dalla grande chiesa, dalle case dei Padri e delle Suore, dall'ospedale, da una ventina di casette e da varie sale riservate alla vita e alla formazione dei nuovi catechisti.

Per tutte queste attività sociali e religiose, era indispensabile l'acqua. Per questo era stato costruito un acquedotto da una sorgente a circa sei chilometri. Nel 1975, dopo l'Indipendenza, tutte queste strutture sono state nazionalizzate e poi abbandonate. Anche l'acquedotto è andato perduto. Finita la guerra e dopo la restituzione alla Chiesa della Missione, sono stati fatti lavori di restauro nei limiti delle possibilità economiche. Ora, l'ambiente accoglie la comunità cristiana, le sale della Parrocchia e una cinquantina di alunni, come interni, che frequentano la Scuola Statale. Il desiderio del Vescovo e anche nostro è di poter riprendere le varie attività, sia religiose che di formazione e promozione umana. Le necessità sono molte, ma la cosa più importante perchè la Missione di Nauela torni a essere punto di riferimento religioso e sociale, è riportare l'acqua. Il lavoro richiede di ripulire l'antica sorgente, ricostruire il serbatoio di raccolta e di arrivo dell'acqua, rifare le canalizzazioni. Per lo scavo intendiamo chiedere collaborazione alla popolazione e alle comunità cristiane, perchè ne saranno i beneficiari. Ma per coprire tutti gli altri costi abbiamo bisogno di aiuto.

Costo del Progetto: € 20.000,00

Preghiera



Preghiera per le vocazioni

Signore Gesù, come un giorno hai chiamato i primi discepoli per farne pescatori di uomini, così continua a far risuonare anche oggi il tuo dolce invito: "Vieni e seguimi"!

Dona ai giovani e alle giovani la grazia di rispondere prontamente alla tua voce!

Sostieni nelle loro fatiche apostoliche i nostri Vescovi, i sacerdoti e le persone consacrate.

Dona perseveranza ai nostri seminaristi e tutti coloro che stanno realizzando un ideale di vita totalmente consacrato al suo servizio. Risveglia nelle nostre comunità l'impegno missionario. Manda, Signore, operai nella tua messe e non permettere che l'umanità si perda per mancanza di pastori, di missionari, di persone votate alle causa del Vangelo.

Maria, madre della Chiesa, modello di ogni vocazione, aiutaci a rispondere di "sì" al Signore che ci chiama a collaborare al disegno divino di salvezza. Amen.

Giovanni Paolo II



Pensiero per l'anziano

*Quando sul mio corpo o sul mio spirito
comincerà a lasciare i segni dell'usura dell'età.
Quando si abatterà su di me dall'esterno
o nascerà dal di dentro il male che sminuisce e porta via.
Nell'istante particolarmente doloroso
in cui prenderò coscienza all'improvviso di essere ammalato
o che sto invecchiando.
E soprattutto in quel momento ultimo,
in cui mi sentirò sfuggire a me stesso,
pienamente passivo nelle mani delle grandi forze ignote
che mi hanno formato.
In tutti quei momenti bui concedimi, o Signore,
di capire che sei Tu ad aprire dolorosamente
le fibre del mio essere per penetrare fin nell'intimo
della mia sostanza e per assorbirmi in Te.*



Pierre Teilhard de Chardin
(1881 - 1955)

Rivelazione d'amore

Io so che Tu notte e giorno ascolti
il battito dei miei piedi,
felice di guidarmi nella vita.
La tua felicità fiorisce in cielo
d'estate in forme vive.
La tua felicità scende sopra i fiori
nella foresta sospirante primavera.
Quanto più mi avvicino a Te
scoprendo la via
tanto più il tuo oceano danza
un giorno dopo l'altro.

Rabindranath Tagore
(In riva al Gange 1915)



Dare-ricevere

Tu darai, Tu darai!
Così pensando e ripensando
il giorno trascorse.
Nelle gioie e nei dolori,
infiammandomi e poi spegnendomi
tesi la mano
notte e giorno:
pensavo: tu mi darai
mi darai ancora.

Rabindranath Tagore
(28 dicembre 1914)



la voce dell'*Apostolino*



CASA SACRO CUORE

È una comunità dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani). Fino a qualche anno fa seminario minore, ora è centro di animazione giovanile e vocazionale.

È anche impegnata nella diocesi di Trento per la pastorale ordinaria.

CASA SACRO CUORE ringrazia voi benefattori per l'aiuto che le date per il suo impegno ecclesiale finalizzato a:

- l'animazione giovanile e vocazionale;
- l'evangelizzazione nelle terre di missione;
- le iniziative umanitarie nel terzo mondo;
- le opere apostoliche affidate, in Italia e all'estero, ai padri dehoniani.

Coordinate bancarie per offerte:

IBAN: IT05 B076 0101 8000 0000 0274 381

POSTE ITALIANE S.p.A. - Intestato a: **CASA SACRO CUORE**

CASA SACRO CUORE - 38123 TRENTO

Tel. 0461/921414 - CCP 274381 - Anno *LXVIII* marzo-aprile 2013

Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004)

Art. 1, comma 2, DCB - BO - Dir. Resp.: p. Oliviero Cattani Autor. Trib. Di Trento n. 576 del 5 marzo 1988

Stampa: Litosei Rastignano (BO) - www.giovanidehoniani.it

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Casa Sacro Cuore. Con l'inserimento nella nostra banca dati - nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali - Lei avrà la possibilità di ricevere il nostro bollettino, "La Voce dell'Apostolino" e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere - in qualsiasi momento - modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo all'attenzione del Responsabile dei dati presso la direzione della rivista "La Voce dell'Apostolino".